

La disfida di Parma-Stalingrado

Il Punto di Stefano Folli ▶ pagina 17

**il PUNTO**DI **Stefano Folli****La posta in gioco nella battaglia di Parma-Stalingrado (a parti rovesciate)**

Forse Parma è una Stalingrado, ma per chi? Giorni fa Beppe Grillo, immaginando di poter espugnare la città, l'aveva definita «la nostra Stalingrado». Tuttavia il Movimento Cinque Stelle, come è logico, dovrebbe vedere se stesso più nelle vesti dell'assediante che dell'assediato. In effetti i "grillini" si sono dati la legittima missione di espugnare le roccaforti del sistema partitico. Questo è il loro obiettivo e il voto amministrativo ha dato loro una spinta potente. Quindi Parma - per restare nella metafora - è, sì, la Stalingrado: ma di chi si difende, come accadde nella realtà storica. Il Pd, con il suo candidato, è nella parte che fu dei sovietici. Un paragone che ai più anziani nella sinistra parmigiana potrebbe non dispiacere. Grillo invece è o dovrebbe sentirsi nei panni degli attaccanti, cioè delle truppe hitleriane. L'accostamento non è piacevole, ma il paragone l'ha introdotto il comico-politico nella sua foga. E se sta bene a lui, c'è poco da obiettare. Del resto, gli scambi polemici delle ultime ore sono così aspri che i richiami bellici sono comprensibili. Purché non restino solo macerie, come nella città russa.

A Parma sembra che ci sia solo un pugno di voti a separare Bernazzoli da Pizzarotti. La battaglia di Stalingrado infuria e può darsi che nella versione 2012 l'esito sarà diverso da quello del 1943. Quel che è certo, se Grillo dovesse vincere in Emilia, aiutato dalla grandissima mediatica che spinge i Cinque Stelle come un surfista sull'onda, la strada per lui sarebbe spianata in vista delle politiche dell'anno venturo. Con tutte le conseguenze sugli assetti politici che già si vedono. È vero, un conto è cogliere un successo in una città media, sia pure prestigiosa; tutt'altro conto è strappare una percentuale a due cifre nel voto per il Parlamento nazionale. I sondaggi che oggi danno Grillo oltre il 15 per cento non sono attendibili per la buona ragione, se non altro, che si andrà alle urne fra nove mesi. Eppure esiste quello che gli americani chiamano l'effetto "bandwagon", l'irresistibile fascino dell'uomo del giorno, sul cui carro tutti si affrettano a salire. Peraltro un M5S in grado di rastrellare il 9-10 per cento alle politiche - non diciamo il 15-20 - sarebbe una bomba sotto tutti i possibili equilibri.

Ecco perché gli occhi sono tutti su Parma-Stalingrado. Se il candidato del centrosinistra resiste all'offensiva e vince, le forze poli-

**Grillo sempre più aspro
e il futuro
di un movimento che vive
sull'inerzia dei partiti**

tiche tradizionali non saranno al sicuro, ma avranno guadagnato un margine di manovra. Se invece lunedì sera i "grillini" avranno rotto il fronte avversario, allora potremo dire di essere entrati in una fase nuova e insondabile della crisi italiana. Rispetto alla quale i partiti hanno dimostrato finora, chi più chi meno, una sostanziale inerzia. Ieri, sul "Corriere della Sera", Angelo Panebianco invitava Casini a uscire dall'angolo in cui è finito il "terzo polo" accettando un'ipotesi di riforma elettorale a doppio turno (modello francese). Sarebbe tra l'altro un modo per chiudere gli spazi a Grillo, schiacciandolo in quella tenaglia che in Francia liquida le ali estreme. Ma i tempi di reazione dei partiti sono lenti, mentre le vischiosità del sistema sono pari alla sua impotenza. Meglio non farsi illusioni.

Viceversa è auspicabile che lunedì sera i toni dei "vincitori" non siano troppo enfatici. Di sicuro il centrosinistra guadagnerà un gran numero di amministrazioni rispetto a un centrodestra scosso e perdente (ora anche stressato dalla legge anti-corruzione). Ma in alcune grandi città, come Genova e Palermo, la sinistra prevarrà con candidature del tutto eterodosse, come Doria e Orlando. E anche questo è un punto che negli uffici del Pd dovranno valutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINEOnline «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com